

bardia, recaronsi in Venezia una folla di artefici, i quali con onore e profitto si occuparono nell'arte edificatoria. Primo dell'onorata schiera fu Pietro Lombardo, ammirato nella chiesa de' Miracoli, e già più ancora nella Certosa prima che si piangesse inutilmente distrutta; e di sua stirpe sembra che uscissero Martino Lombardo, autore della scuola di s. Marco, e Moro Lombardo, che condusse la chiesa di s. Gio. Crisostomo; certamente figli di Pietro furono Tullio e Antonio Lombardo, i quali si direbbe che avessero, specialmente quando scolpivano, greca la mente e la mano. Essi vissero molta parte del secolo XVI, in cui l'architettura toccò il sommo della perfezione. A quest'epoca appartengono Bartolomeo e Guglielmo di Bergamo architetti e scultori di merito, il veronese Giammaria Falconetto, cui i veneti di preferenza occuparono nelle forti opere delle città di Terrafirma, e Antonio Scarpagnino, la cui patria è incerta, il quale meritò lode per solidità e semplicità. In questo secolo si segnalò lo scultore e architetto veneziano, il cui nome rimase conosciuto, poichè di tanti che tali furono s'ignora. Questo è Alessandro Leopardi, e ad onta che non avesse fatto altra cosa oltre il piedistallo della statua equestre di Colleoni, è degnissimo di vivere immortale nella storia degli architetti. Condotta di questo modo l'arte dell'architettare a buoni principii, essa poteva nel secolo XVI avanzare così da non temere nuova rovina. Allo studio che facevasi in Roma delle simmetrie e delle forme degli antichi edifizii, a' disegni che se ne traevano degli eleganti ornati, e alla contemplazione della loro maestà e magnificenza, debbono i veneziani, che non solamente nella capitale e nelle soggette città, ma eziandio ne' luoghi villerecci di quiete e riposo, posseduti da' patrizi, s'innalzassero que' tanti edifizii che mirabili per mole, lo sono più ancora per la copia de' pregi in riguardo dell'arte. Michele Sanmicheli,

Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi, questi vicentini e quello veronese, il fiorentino Jacopo Tatti detto Sansovino e il carrarese Danese Cattaneo tra' forestieri, ottennero siffatta benemerenda. Sanmicheli superò nella scienza dell'architettura que' tutti che con lui studiarono in Roma, e fu l'inventore delle moderne fortificazioni, nella qual arte educò il nipote Gio. Girolamo, che vi ottenne molta rinomanza. Andrea Palladio ebbe a maestro il veneto Giovanni Fontana, di cui è opera grandiosa il pubblico palazzo d'Udine, avendo però imparato l'ottimo in Roma, che si manifesta nelle molte sue opere, e vi notò quelle leggi delle quali si fece sovrano maestro ne' suoi preziosi scritti: lo ripeto, fu denominato il *Raffaele degli Architetti*. Lo Scamozzi suo concittadino, ne' propri scritti sembra sprezzarlo, non pertanto nell'opere ne ritenne il carattere. In esse mantenne semplicità, correzione e maestà; ma i suoi arbitrii aprirono la strada a quelle stranezze a cui l'arte del disegno si abbandonò nel XVII secolo. Ma sia che alle tante fabbriche, le quali si conducevano in Venezia nel secolo XVI, non bastassero gli architetti suoi, di cui alcuno venne chiamato ad innalzar edifizii di grande rilievo eziandio fuori d'Italia; sia che si amasse d'averne de' forestieri, o per vederci varietà di maniere, o per accendervi emulazione; sia ancora che piacesse tentare sua sorte in una città, dove il merito era premiato; certa cosa è che molti artefici stranieri capitarono in Venezia a stabilirvisi. Primo tra questi vuolsi nominare il ricordato Sansovino, il quale vi alzò copia di edifizii insigni. A lui è dovuta doppia lode, poichè riuscì grande in due arti, nell'architettura e nella scultura. Aprì scuola in Venezia, che glie n'è grata, da cui uscirono valorosi discepoli, i quali furono il suddetto Cattaneo, Pietro e Domenico da Salò, Alessandro Vittoria di Trento, oltre altri. Cattaneo magnifico nell'ar-